

se loro piaceva. (*Si ride*) E in allora, capite bene, la facoltà non può più dirsi che abbia nemmeno una scuola propria; appartiene come tale al seminario, salvo che paga lo Stato, e che in tale qualità esso avrebbe pur diritto a dirigere l'insegnamento.

Ripeto, non so se sia così dappertutto, ma conosco più luoghi dove lo è.

Si comprende poi, per questa e tutte l'altre ragioni, che in tale riguardo, cioè delle facoltà teologiche, lo Stato è interamente alla discrezione della podestà ecclesiastica. Gli è presso a poco come per una chiesa, un luogo sacro; non vi si celebra più se è sconsecrato.

Supponete che la podestà ecclesiastica non riconosca il vostro insegnamento, che sconsecri, per così dire, la vostra scuola, che scomunicati i vostri insegnanti; e dove va allora il valore stesso legale delle vostre facoltà di teologia? Il caso è avvenuto, e avviene anche adesso. I superiori ecclesiastici vietano ai loro chierici l'accesso alla scuola dello Stato. Ne sono padroni, e che cosa si può loro opporre in contrario, e come ad ogni modo comportarsi in faccia loro? Cedere è abdicare alla propria autorità; resistere importa tutt'altro ordine di idee, tutt'altro diritto pubblico da quello che professiamo essere il nostro. E in ogni caso, che vuol dire resistere quando non si hanno nè scolari, nè insegnanti, nè scuole, e se questo è, o diviene di più in più lo stato vero, reale delle cose? Poichè, non lo dimenticate, una facoltà teologica è necessariamente cattolica o d'altra determinata credenza, ma certo non potrebbe essere laica. Allora si chiama anche con altro nome. Per noi soprattutto, dove le facoltà teologiche professano di essere cattoliche, il dilemma mi sembra inespugnabile: abdicare davanti alla potestà ecclesiastica, o fare uno scisma teologico sull'insegnamento per opera dello Stato.

Riassumendo, io penso che tanto in nome dei principii, che in vista delle condizioni loro di fatto, le nostre facoltà teologiche non abbiano più alcuna ragione di essere. Non hanno studenti, non hanno insegnanti, non hanno scuole, manca loro ogni valor pratico dal momento che l'autorità ecclesiastica non le approva; in qualche luogo sono già morte e dappertutto vanno morendo da sè. Non resta che sopprimerle anche legalmente, salvo a vedere quali insegnamenti possano esservi sostituiti nell'interesse della cultura generale.

Ciò in merito, e per dichiarare quale sia stata e sia anche adesso a questo riguardo, e in via di massima, la mia opinione personale.

Ora ritorno a quella che in principio diceva essere la mia posizione propria nella presente discussione.

Siccome ho trovato logico in seno alla Commissione il rinvio, perchè con questo si lasciasse impregiudicata ogni questione di massima, riservandola ad altra e più solenne occasione che si doveva stimare non molto lontana, così voterò in questo senso, se mai la proposta sospensiva venisse mantenuta.

Che se la questione sospensiva fosse respinta, o comunque rimossa, e si passasse alla questione di massima, in questo caso dichiaro senza riserva che voterò per la legge, ossia per la soppressione delle facoltà di teologia. Lo ripeto, questo è stato sempre il mio punto di vista e lo mantengo.

Vado più oltre. Se la proposta sospensiva s'intendesse motivare, o venisse comechessia a colorirsi in modo che dovesse significare il mantenimento delle facoltà teologiche, dichiaro che voterei anche contro la sospensiva. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Si procederà al sorteggio per la nomina della Commissione incaricata d'accompagnare domani la salma del compianto nostro collega Antonino Plutino. (*Si procede al sorteggio.*)

La Commissione risulta composta degli onorevoli deputati Leardi, Baccelli, Cantoni, Berti Domenico, Scotti, Carini, Lanzara, Romano, Lawley, Maluta, Carutti e Fossombroni.

È consuetudine della Camera di eleggere una deputazione per compiere questo pietoso ufficio; ma ciò non toglie che altri possa egualmente associarsi alla medesima, anzi io voglio sperare che gli onorevoli deputati concorreranno in gran numero a rendere quest'ultimo omaggio al nostro collega defunto.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani alle ore cinque.

**ERCOLE.** Io vorrei pregare il signor presidente, anche a nome di molti miei colleghi, di voler fissare la seduta di domani per la ripresa della discussione sulla questione delle multe.

**PRESIDENTE.** (*Con vivacità*) Onorevole Ercole, è inutile che ella faccia questa mozione; io ho già dichiarato che il ministro delle finanze mi annunciò che doveva ancora assistere alle sedute dell'altro ramo del Parlamento per sostenere la discussione della legge sulla Sila, e che, appena questa sarà terminata, non mancherà d'intervenire alla Camera.

**ERCOLE.** Mi venne riferito che la questione della Sila è finita; ora quella delle multe deve essere urgentemente risolta; prego quindi il signor presidente a non inquietarsi per la mia istanza.

**PRESIDENTE.** Io non mi inquieto, mi valgo del diritto che ho di fare quelle osservazioni che credo opportune.

**ERCOLE.** Anche io ho il diritto di fare quelle che credo nell'interesse dei contribuenti.

**PRESIDENTE.** Va bene; ella esercita il suo diritto, io esercito il mio. (*Parità*)

**ERCOLE.** Ma io ho fatto una proposta, e intendo che debba mettersi ai voti.

**PRESIDENTE.** Io la metto ai voti, se così piace alla Camera, ma debbo osservare che è inutile di occuparsi ora di questo, mentre l'onorevole ministro delle finanze non si trova ora in quest'Aula.

È anche una deferenza, un riguardo che gli si deve